

La contessa Winifred Terni de' Gregory: tra viaggi e arte

La contessa Winifred Terni de' Gregory (1879-1961) fu una donna che amò moltissimo la città di Crema e fu una figura fondamentale per il suo sviluppo artistico-culturale. Dopo aver viaggiato molto venne a vivere a Crema con il marito, il conte Luigi Terni de' Gregory. Imparò benissimo la lingua italiana, utilizzata per scrivere molti libri di vari argomenti. Il suo intervento più importante riguarda la scoperta degli affreschi nel refettorio dell'ex Convento di Sant'Agostino, dove ancora oggi sono visibili l'Ultima Cena e la Crocifissione di Gianpietro da Cemmo.

La comtesse Winifred Terni de' Gregory (1870-1961) fut une femme qui aima beaucoup Crema et fut un personnage fondamental pour le développement artistique-culturel de la ville. Après avoir beaucoup voyagé, elle vint vivre à Crema avec son mari, le comte Luigi Terni de' Gregory. Elle apprit très bien la langue italienne qu'elle utilisa pour écrire beaucoup de livres de différents sujets. Son intervention la plus importante concerne la découverte des fresques dans le réfectoire de l'ex Couvent de Saint Augustin, où La Cène et La Crucifixion de Gianpietro da Cemmo sont encore visibles.

The countess Winifred Terni de' Gregory (1879-1961) was a woman that loved the town of Crema very much and she was an essential figure for its artistic and cultural development. After travelling a lot she came to Crema to live with her husband, the count Luigi Terni de' Gregory. She learnt the Italian language very well and she practised it writing a lot of books on different subjects. Her most important intervention concerns the discovery of the frescoes in the refectory of the former convent of St Augustine where still nowadays we can see "The Last Supper" and "The Crucifixion" by Gianpietro from Cemmo.

La contessa Winifred Terni de' Gregory (1879-1961) non fu una donna come tante, fu una donna che seppe lasciare il segno all'interno di diverse comunità, all'interno di diversi luoghi e paesi, portando ognuno di essi nel suo cuore, ponendo al primo posto ogni missione, ogni progetto che si prefiggeva di portare a termine e quello che si prefiggeva fu sempre realizzato al meglio.¹

Venne a far parte di un albero genealogico di discendenze molto importanti: sua madre era una Walcot, suo padre un Taylor. La madre si chiamava Elizabeth Theresa Mary Walcot (Barbados, Antille, 13 gennaio 1854 - Crema, 7 dicembre 1936), detta più semplicemente Lily ed apparteneva a una delle più importanti famiglie nobili dell'Inghilterra: discendeva da antichi principi cimbri-celtici vissuti nel Galles e dalla famiglia dei Sinclair della Scozia. Lily ebbe Winifred come unica figlia. Il padre invece, Francis Edward Taylor († Salisbury, già Rhodesia britannica, 1938), fu per moltissimi anni un importante funzionario delle Dogane Britanniche, inviato in Cina, dove ricopriva un ruolo importante nell'Organizzazione Internazionale delle Dogane Cinesi. Ricevette importanti onorificenze sia dallo stato cinese che giapponese, divenne anche Mandarino Imperiale.

Dal loro matrimonio nacque Winifred: venne alla luce il 20 maggio del 1879, nel Kent, in Inghilterra, in una cittadina di pescatori chiamata Broadstairs. Durante la sua lunga vita viaggiò moltissimo, soprattutto durante gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza. A soli 3 anni, infatti, andò con la madre Lily in Cina, per raggiungere il padre che lavorava nelle Dogane Cinesi. La permanenza in Cina avvenne a Shangai, Newchwang e a Pechino. I ricordi di questa sua esperienza sono racchiusi in uno dei libri più belli scritti dalla contessa: *Come vidi la Cina*, pubblicato in Italia nel 1956. Il libro ricevette una calda accoglienza dal pubblico dell'epoca, considerato unico nel suo genere:

[...] non solo un libro di amena lettura ma anche una gradita stenna sia per gli adulti che per la gioventù. Siamo sicuri che la nuova produzione dell'intelligente e vivace scrittrice avrà fortuna, come le tante altre sue pubblicazioni, e riscuoterà non solo il consenso ma l'entusiasmo dei molti lettori.²

Nel 1889 madre e figlia tornarono dalla lontana Cina per stabilirsi a Londra. Qui Winifred iniziò a 10 anni la sua formazione. Nata in una famiglia abituata

1 Il presente contributo costituisce un riassunto della tesi di laurea triennale in Scienze dei Beni Culturali, dal titolo «La contessa Winifred Terni de' Gregory: tra viaggi e arte», sostenuta dall'autrice presso l'Università degli Studi di Milano, a.a. 2011-2012 relatore Prof. Giovanni Agosti.

2 G.B., *Un libro unico nel suo genere: "Come vidi la Cina"*, Crema, in «Il Nuovo Torrazzo», 29 dicembre 1956, p. 2.

a viaggiare moltissimo e ad abitare in luoghi diversi e disparati, la ragazza fu avviata ad un'educazione e ad una formazione cosmopolita: lo studio di più lingue era fondamentale, l'educazione sociale di alta qualità.

Visse tra Londra, Dresda, Monaco di Baviera, Firenze e Montreux, tutte città importantissime che contribuirono alla sua formazione culturale.

Lo studio più importante e più utile che affrontò Winifred in quegli anni fu quello della lingua italiana: la apprese e la approfondì così tanto da farne poi la sua lingua, quando definitivamente si trasferì in Italia. La sua grande capacità di apprendimento e la forza di volontà la portarono ad appropriarsi dell'italiano e a diventare una grande ed apprezzata scrittrice.

Nel 1897, a 18 anni, tornò in Cina, dove, grazie alla padronanza della lingua italiana, conobbe il suo futuro marito: il conte Luigi Terni de' Gregory, tenente imbarcato sulla corazzata Marco Polo in missione in Cina. Il matrimonio si celebrò nel 1900 a Montreux, dopo che Winifred si era convertita al cattolicesimo, prendendo il cognome del marito: Terni de' Gregory.³

Iniziò così la sua vita di inglese-italiana.

I primi anni da donna sposata li trascorse a La Spezia dove diede alla luce i suoi due figli: la prima fu Maria Iolanda, chiamata più comunemente Marinella, nata nel 1901; a soli due anni di distanza, nel 1903, nacque Francis, che prese il nome dal nonno materno. La famiglia visse poi per un breve periodo a Venezia, dove Winifred frequentò musei, biblioteche ed archivi, approfondendo i suoi studi sull'arte e la storia. Durante la prima guerra mondiale vissero a Roma, dove la contessa lavorò con le infermiere della Croce Rossa. Dopo la fine della Grande Guerra, come veniva chiamata da coloro che l'avevano vissuta, il marito di Winifred decise di dimettersi dalla sua carica e di stabilirsi finalmente in un luogo unico, senza continui viaggi e spostamenti. Probabilmente la guerra, a cui aveva partecipato in prima persona, lo aveva stancato molto e gli aveva fatto crescere ancora di più il desiderio

3 F. SFORZA BENVENUTI, *Dizionario Bibliografico Cremasco*, Crema, Tipografia Editrice C. Cazzamalli, 1888.

L'origine del casato dei De' Gregory risale all'XI secolo. Studi documentari hanno dimostrato la presenza dei De' Gregory nella città di Terni, in Umbria. Il capostipite fu Pietro (1476-1553), uomo di legge. Viene ricordato soprattutto per aver scritto *La Storia di Crema*, considerata un elenco delle notizie e delle cronache più importanti per la cittadina di Crema, dal 570 al 1553. Ebbe il merito di essere stato il primo ad assumersi un compito così arduo.

La famiglia Terni, costretta ad un esodo forzato per motivi politici, legò al suo cognome originario la località dove era nato il capostipite, per avere perenne memoria delle loro origini: divenne così Terni de' Gregory. Da Terni si spostarono a Cremona, nell'XI secolo; giunsero a Crema nel XII secolo, dove ancora risiedono. Questo cognome, di grande prestigio, viene usato ancora oggi nel XXI secolo.

di passare il tempo che gli rimaneva al fianco di sua moglie e dei suoi due bambini. Si stabilirono nella sua città natale: Crema, una piccola cittadina della Lombardia, nel cuore della pianura padana.

Il pensiero di trasferirsi a Crema faceva sentire la contessa tutt'altro che emozionata. Abituata a città molto grandi, a biblioteche immense, a musei e gallerie, alla moltitudine di gente con cui poteva disquisire degli argomenti più vari, ora si vedeva chiusa nelle mura di un 'paesino' che non poteva, in apparenza, arricchirla di nulla. Si può benissimo immaginare quanto potesse sentirsi esclusa da quel mondo ricco di possibilità, ispirazione e cultura che era solita frequentare.

Ma questi erano solo pensieri, apparenze e sfiducia.

Ben presto la contessa si accorse che quella piccola cittadina di provincia aveva moltissimo da offrirle. Scopri che quella che la circondava non era una città priva di cultura ed arte: al contrario, vi erano monumenti, musei e opere architettoniche che facevano di Crema una delle città provinciali più belle ed artistiche.

La loro dimora divenne Palazzo Portapuglia Bondenti Terni, un bellissimo palazzo nella zona centrale di Crema, che prese poi il nome di Palazzo Terni, una volta che vi si trasferì la dinastia.⁴ Venne costruito nel 1698 per volere del Conte Niccolò Maria Bondenti. Esso era passato tra i possedimenti dei Terni quando, all'inizio del 1800, Sforza Terni sposò Maria Portapuglia Bondenti.

La contessa lo arredò secondo il proprio gusto, con ampie stanze ricche di mobili d'antiquariato, quadri e fotografie, creò una biblioteca personale ricca di documenti antichi e manoscritti. Durante le mie ricerche ho avuto la possibilità e la fortuna di conoscere la sua pronipote Ginevra, che mi ha permesso di visitare queste stanze, dandomi la possibilità di toccare con mano i luoghi dove aveva vissuto la contessa. Ho potuto constatare che le stanze sono rimaste tali e quali a come le aveva volute lei.

Vivendo a Crema imparò benissimo la lingua italiana, che sfruttò per scrivere molti libri di vari argomenti. I più importanti in ambito artistico sono: *La Storia di Santa Maria della Croce*, *I Monumenti di Crema*, *Crema Monumentale ed artistica*, *La Pittura Rinascimentale Lombarda*. Pubblicò anche molti articoli sul *Nuovo Torrazzo*, su *Arianna* e su *L'Arte*.

Nel 1953, sul *Nuovo Torrazzo* del 4 luglio, appariva un articolo inerente una scoperta molto importante per il panorama artistico cremasco: nel refettorio dell'ex-convento di Sant'Agostino, situato davanti al Palazzo

4 I Terni si imparentarono con i Porta Puglia Bondenti quando Sforza Terni de' Gregory si sposò con Maria Porta Puglia Bondenti (la data precisa non è nota, il matrimonio avvenne probabilmente all'inizio del XIX secolo).



1. Palazzo Terni de' Gregory: esterno



2. Pianta di Crema. In evidenza Palazzo Terni (da W. TERNI DE' GREGORY, *Crema monumentale* cit., p. 76)

Terni, erano stati scoperti gli affreschi di Gianpietro da Cemmo. La contessa aveva sovvenzionato lei stessa i lavori per portare alla luce questo reperto artistico. Nell'articolo parla dell'attribuzione a questo pittore attivo tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, nativo della Valcamonica. Nel corso dei secoli questa sala era stata ripetutamente imbiancata e si era formato quindi uno strato protettivo sopra gli affreschi. L'attenzione su questi affreschi venne richiamata in seguito alla caduta di una piccola porzione di intonaco.⁵

È stata liberata dal velo di calcina la bella testa del Crocifisso, i Suoi piedi ed una parte della folla fitta e movimentata ai piedi della croce, oltre ad una sezione di un bellissimo fregio a grotteschi [...]. Sopra il fregio, che funge da davanzale, le lunette tra le vele contengono figure di frati che guardano giù nel salone.⁶

Questi affreschi erano stati già visti da Marcantonio Michiel, letterato e collezionista, vissuto a cavallo tra il XV e XVI secolo. La sua fama è legata al manoscritto intitolato *Notizia d'opere di disegno nella prima metà del*

5 S. MARAZZANI, *Giovan Pietro da Cemmo e i dipinti murali del refettorio agostiniano di Crema*. Un riesame tecnico, in «Insula Fulcheria», XXXIX, 2009, p. 48.

6 W. TERNI DE' GREGORY, *Importanti scoperte per l'arte lombarda*, in «Nuovo Torrazzo», Crema, 4 luglio 1953, p. 3.

secolo XVI, in cui annotava la collocazione e la descrizione delle opere che aveva visto nel corso dei suoi viaggi. Vi sono notizie inerenti agli affreschi ammirati durante il suo soggiorno cremasco, databile intorno al 1535:

In S. Augustino Monasterio dei Frati Eremitani la volta de chiaro e scuro bianco, con istoriette del Testamento Vecchio nelli tondi, fu de man de Zuan Pietro de Valcamonica. Ivi, la Passione di Nostro Signore in fronte, e la Cena all'incontro de più colori furon de man del ditto.⁷

La data 1507 è apposta sul fregio monocromo collocato sotto la Crocifissione: l'esecuzione viene fissata quindi al primo decennio del Cinquecento. È probabilmente una delle opere collocate al termine della vita del pittore, durante il quale avvicina il suo stile pittorico a quello bramantesco.⁸

Nell'ottobre 1958, alcuni anni dopo la comparsa dell'articolo sul giornale cremasco, appariva su *L'Arte* un saggio nuovamente inerente a questi affreschi di Gianpietro da Cemmo. Era un tema molto caro alla contessa: sia per la bellezza di questi affreschi, che ancora oggi sono visibili nella sala dedicata al pittore, sia per la grande testimonianza dell'arte rinascimentale che improvvisamente Crema si è trovata a custodire. Nel saggio si possono trovare notizie molto approfondite e la storia completa dei lavori per far tornare alla luce gli affreschi. La contessa tende a sottolineare più volte l'importanza di questo artista a pochi conosciuto: «[...] alla sua propria personalità artistica dovrà essere concesso un posto assai più elevato di quello finora assegnatole».⁹

Oggi, nel refettorio ormai adibito a sala per conferenze, si possono ancora ammirare la Crocifissione, a fronte dell'ingresso, sulla parete ovest; l'Ultima Cena, sulla parete est; tutto il perimetro alto della sala è ornato da vele con all'interno tondi con storie bibliche, sotto i quali sono collocate lunette con ritratti di Beati Agostiniani.¹⁰

Inoltre la città, a quell'epoca, non aveva un museo: lei voleva crearlo proprio nell'ex-convento di Sant'Agostino. Furono necessari anni di trattative con il Ministero della Guerra, poiché l'edificio era stato adibito a caserma per l'alloggio delle truppe di stanza a Crema. Una volta ottenuto il permesso di

7 M.L. FERRARI, *Giovan Pietro da Cemmo*, Milano, Ceschina, 1956, p. 13.

8 F. FRANGI, *Pittura a Crema*, in «Pittura tra Adda e Serio», Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1987, p. 298.

9 W. TERNI DE' GREGORY, *Gli affreschi di Gianpietro da Cemmo nell'ex convento di S. Agostino a Crema*, in «L'Arte», Milano, ottobre-novembre 1958, p. 369-383.

10 C. BRUSCHERI, S. MERICO, *Crema*, cit., pp. 40-41.



3.
Gianpietro da Cemmo, *Crocifissione*, 1507, affresco. Crema,
Centro Culturale S. Agostino, Sala Gianpietro da Cemmo



4.
Gianpietro da Cemmo, *L'Ultima Cena*, 1507, affresco. Crema,
Centro Culturale S. Agostino, Sala Gianpietro da Cemmo

intervenire, l'edificio venne ristrutturato dall'architetto Amos Edallo,¹¹ sotto la supervisione della contessa. Il prefabbricato venne così recuperato e inserito degnamente nel patrimonio artistico della città.

C'era una grande attesa e una grande aspettativa per quello che sarebbe diventato un centro irradiatore di cultura:

Una grande sorpresa sarà per i cittadini di Crema la riscoperta di un monumento caratteristico che fino ad oggi per disgraziate vicissitudini è stato oggetto di abbandono e di disprezzo. Il convento di S. Agostino è un monumento di storia e di arte, che già dai primi restauri ha rivelato bellezze insospettite: ora tutta la cittadinanza è interessata a continuare l'opera per restituire integralmente un monumento che tanto la arricchisce e la onora.¹²

Il Centro Culturale fu inaugurato il 28 maggio 1960 con una grande cerimonia:

L'ingresso nei chiostri ha portato subito i presenti in un ambiente artisticamente nobile e storicamente suggestivo. La vecchia ex caserma, pressoché diroccata, aveva lasciato il posto ad una visione nuova, impensata, sconosciuta ai più: una sorpresa, insomma, singolare e graditissima.¹³

Il Sindaco, Giacomo Cabrini, ringraziò con un discorso tutti i partecipanti, autorità politiche, civili ed ecclesiastiche, il pubblico qualificatissimo e tutti coloro che ebbero un ruolo fondamentale all'interno dell'acquisto e del restauro dello stabile, citando inevitabilmente la contessa Terni de' Gregory:

Con queste iniziative Crema ha stabilito un punto di partenza di incalcolabile portata, avviando la città verso un avvenire di educazione culturale che [...] dovrà accompagnare ed integrare le attività per lo sviluppo economico della città.¹⁴

Il Centro Culturale Sant'Agostino conteneva il Museo Civico (che accoglie e conserva oggetti che per la maggior parte sono stati donati dai Cremaschi, messi a disposizione di tutta la città), la Biblioteca e l'Archivio. La necessità più pressante, sentita da tutta la comunità locale, era quella di conservare la memoria di un passato che stava rapidamente scomparendo:

11 Amos Edallo nacque a Castelleone il 12 luglio 1908. Fu architetto, urbanista, artista, studioso di storia locale e di archeologia. Fu il fondatore e il direttore di *Insula Fulcheria*, il periodico del Museo Civico di Crema nato nel 1962. Aveva lo scopo di raccogliere studi e documentazioni sulle testimonianze artistiche e storiche del territorio cremasco.

12 G. LUCCHI, *Il convento di S. Agostino monumento di storia dell'arte*, in «Nuovo Torrazzo», Crema, 16 aprile 1960, pp. 3-7.

13 [s.n.], *Il Centro culturale S. Agostino*, in «Nuovo Torrazzo», Crema, 28 maggio 1960, pp. 3-5.

14 [s.n.], *Il Centro culturale...*, cit., pp. 3-5.

Il patrimonio di documenti qui conservato rappresenta il substrato sul quale è costruita la vita della comunità odierna e che diventa tradizione in quanto cinghia di trasmissione pubblica e collettiva dei principali valori della nostra identità culturale.¹⁵

Sono i locali del primo piano che ospitano la maggior parte delle collezioni: oggi vi è una sezione archeologica, con materiale rappresentativo del territorio cremasco, e una sezione storica, che contiene documenti di vario genere, quali manoscritti, manifesti a stampa, medaglie e cimeli illustranti la storia di Crema e del Cremasco, dal Medioevo a oggi.¹⁶

Amos Edallo, l'architetto che lavorò a stretto contatto con la contessa, saluta così l'apertura di questo importante centro culturale:

Qui si conserva il patrimonio storico artistico di Crema e del circondario. Noi lo affidiamo ai giovani e alle generazioni future, perché lo incrementino, lo salvaguardino, non lo disperdano e mantengano sempre vivi i valori della cultura e l'amore per la propria terra.¹⁷

Questo scrigno di memoria artistica si trovava, e si trova ancora, proprio di fronte al Palazzo Terni, dimora della contessa.

Winifred, circondata da tutti coloro che l'ammiravano, poté veder realizzata, l'anno prima di morire, la sua impresa più grande. Tutte le sue fatiche erano state ripagate dalla vista della facciata del "suo" Centro di Cultura, che poteva ammirare ogni qual volta scostava le tende della sua stanza.

«Rare sono le persone che usano la mente. Poche coloro che usano il cuore e uniche coloro che usano entrambi»¹⁸: la contessa fu un raro esempio dell'unione di queste virtù. Senza la mente non avrebbe potuto mettere in atto tutto ciò che aveva sognato e desiderato per la sua città, ma senza il cuore, probabilmente, nulla di tutto ciò sarebbe ancora sotto i nostri occhi dopo più di 60 anni.

Il 20 maggio del 1959 era stato celebrato un ricevimento per festeggiare il notevole traguardo degli ottant'anni e quello stesso giorno monsignor Giovanni Bonomi la vide così:

La ricordo nel giorno del suo ottantesimo compleanno: bella, slanciata, in un elegante abito grigio [...]; dalle movenze agili e dalla mimica vivacissima,

15 M. LUNGI, R. MARTINELLI, V. DAL LAGO, *Il Museo. Realtà-Prospettive di un museo storico-antropologico*, Crema, supplemento al n° XXXIV/2004 di *Insula Fulcheria*, Leva Artigrafiche, 2004.

16 A. PAVESI, *Guida al Museo Civico di Crema e del Cremasco*, Crema, Leva Artigrafiche, 1994, pp. 17, 21, 67.

17 Cit. Arch. Amos Edallo (1908-1965).

18 Cit. Rita Levi Montalcini.

nulla essa aveva da invidiare, nella figura e nel portamento, ad una donna giovane. [...]. Lo sguardo faceva trasparire un mondo interiore di effervescente ricchezza [...]. Gli occhi celesti le si accendevano di una luce di intelligenza così intesa e singolarmente vivida che non posso dimenticare.¹⁹

La mente di Winifred era lucida, sempre pronta a creare nuove idee e progetti, nuove imprese da aggiungere all'infinita lista di quelle che aveva compiuto nella sua lunga vita. Ogni volta che un'idea le balenava nella mente però doveva porre un freno al suo entusiasmo affermando che "purtroppo c'è l'età, e all'età non c'è rimedio".²⁰

Era giunta serena e felice fino agli ottant'anni, dedicandosi sempre con fervore e slancio alle molteplici attività e progetti che intraprendeva:

La contessa Winifred Terni de' Gregory [...] fu fino agli ultimi giorni viva, attiva, entusiasta, come se ogni settimana avesse dovuto ricominciare qualcosa di nuovo per onorare [...] la nostra città ove ella ha concluso la sua lunga, operosa, fervida giornata.²¹

Durante l'estate del 1960, mentre si trovava in villeggiatura nel suo castello a Monasterolo, una brutta caduta le aveva procurato una frattura all'omero della spalla destra, costringendola all'immobilità a letto con l'obbligo di tenere un busto di gesso. Tutto ciò non fece che aumentare i suoi problemi di artrosi e di circolazione. Considerando il carattere forte e volenteroso della contessa, questa costrizione doveva essere molto difficile da sopportare e molto dolorosa. La sofferenza sembrò alleviarsi pochi giorni prima della sua morte, ma ormai in cuor suo sapeva di non essere più quella slanciata ed elegante signora che aveva intrattenuto i suoi numerosi ospiti durante la festa per il suo ottantesimo compleanno. Oltre che dall'affetto della sua famiglia fu sorretta dalla fervente fede religiosa nel momento in cui si svegliò la mattina del 2 gennaio 1961 e poi reclinò il capo, lasciandosi la sua lunga vita alle spalle. La contessa morì tra l'affetto dei suoi parenti e dei cittadini che avevano imparato ad amare questa donna così volenterosa e piena di idee. La morte di questa donna dalle molteplici qualità e conoscenze fu accolta con grande tristezza da tutta la cittadina di Crema, quella che ormai lei considerava una seconda patria e per la quale spese le sue migliori energie nel settore sociale ed artistico. Ella ebbe sempre una salute cagionevole, ma una forza di volontà fuori dal comune la accompagnò per tutta la vita; era come «quelle esili erbe che si piegano ad ogni alito di vento senza mai spez-

19 C. SFORZA FRANCA, *Winifred Adelaide Terni de' Gregory Taylor detta Ginevra*, in W. TERNI DE' GREGORY, *Bianca Maria Visconti*, Crema, Nuove Edizioni, 1999, pp. 205-207.

20 G. BONOMI, *Un'inglese italiana*, cit., p. 37.

21 [s.n.], *La morte della contessa Terni*, in «La Provincia», Crema, 3 gennaio 1961, p. 7.

zarsi e sempre pronte a riprendere la primitiva posizione».²²

La sua salma venne riposta nella cappella privata dei Terni de' Gregory, nel cimitero maggiore di Crema.

Lasciava una città che aveva saputo adottarla, lei, inglese di nascita ma divenuta italiana nel cuore.

Nell'articolo scritto più di un anno dopo da Gian Piero Bognetti²³ si parla ancora del vuoto che questa ormai anziana signora ha lasciato nel cuore dell'autore e nel cuore di molti. Per ricordarla Bognetti sottolinea le sue origini e prova ad immaginare come la contessa avrebbe pensato alla fine della sua vita su questa terra:

Nella sua fantasia [...] avrà pensato forse quale sarebbe stato il suo tramonto, quale la sua ultima ora. Probabilmente essa immaginava il compunto funebre in una chiesa episcopale, circondata dal dolore degli uomini della sua famiglia, in un orizzonte che le sembrava destinato da una tradizione secolare, di una famiglia che raccoglieva in sé il fervido gallese, di cui qualcosa sempre rimase nella sua fantasia, in quel suo tratto vivace. Da questa tradizione inglese è passata alla tradizione di una patria che ne assumeva spontaneamente, sinceramente tutti gli aspetti.²⁴

Ed è appunto questo atteggiamento di positività verso l'Italia che la portò ad amarla così tanto e a diventare una vera e propria cittadina di Crema. Anzi fece di questa città la sua fabbrica di idee, il luogo nel quale riversare tutte le sue conoscenze, arricchendosi maggiormente grazie alla tradizione cittadina:

Non sia retorico [...] il ricordare con gratitudine quanto l'illustre scomparsa ha fatto per la nostra città mentre è amaro pensare a quanto ancora avrebbe potuto dare a noi rimasti.²⁵

Forse non è da tutti fare di un luogo straniero e lontano la propria casa; la contessa, con il suo spirito vivace e aperto alle novità, non ebbe mai difficoltà ad integrarsi.

Il suo ricordo vive ancora oggi nel cuore dei parenti e anche grazie alle iniziative che sono state fatte in suo nome: a tre anni dalla sua scomparsa venne posta una lapide all'ingresso del Centro Sant'Agostino per ricordare il suo costante impegno; nel 2006 le venne dedicata la saletta di storia dell'arte nella Biblioteca di Crema; infine nel 2010, la piazzetta dove si affacciano

22 G. BONOMI, *Un'inglese italiana*, cit., p. 36.

23 G.P. BOGNETTI, *La Contessa Ginevra Terni: "l'ultima"*, in «Nuovo Torrazzo», 23 giugno 1963, p. 3.

24 G.P. BOGNETTI, *La Contessa Ginevra Terni...*, cit., p. 3.

25 C. VERGA, *La Contessa Ginevra...*, cit., p. 3.



5. Targa che indica la piazzetta dedicata alla contessa



6. Veduta della Piazzetta Terni de' Gregory, ospitante il Centro Culturale S. Agostino

Palazzo Terni e il Centro Culturale, venne chiamata Piazzetta Winifred Terni de' Gregory, per dare testimonianza della sua vita a tutti coloro che passano per il centro di Crema.

Le dediche che in suo onore sono state fatte vogliono testimoniare a noi e alle generazioni future che c'è stata una donna, proveniente da terre lontane, che ha saputo rivoluzionare moltissimi aspetti di una piccola città della Lombardia.

Tutte le commemorazioni che sono state fatte in ricordo della contessa avranno reso sicuramente orgogliosi sia coloro che l'hanno personalmente amata, sostenuta e che hanno condiviso momenti con lei, sia coloro che l'hanno conosciuta, capita e immaginata attraverso questa tesi.



7. Winifred Terni de' Gregory in tarda età (fotografia privata di proprietà degli eredi Terni de' Gregory)